

escludere gli uomini di studio, si rivolgeva soprattutto alla massa dei lettori e teneva particolarmente d'occhio «tutti coloro che leggono per svago, per ricreazione, per impiegare utilmente qualche ora».

Tale programma costituirà lo scopo costante della rivista — sia pure attraverso le varianti imposte dalla diversa personalità dei direttori succedutisi nel tempo (Giuseppe Giacosa, Renato Simoni, Mario Ferrigni, Emilio Radius, ecc. ecc.) — e di essa, per tutto il mezzo secolo della sua esistenza, caratterizzerà la fisionomia: periodico eclettico di cultura popolare, di divulgazione a buon mercato, di informazione rapida e facile, arricchito dal maggior numero possibile di illustrazioni, preoccupato solo della varietà e dell'attualità della notizia.

Giustamente, nel 1921, Renato Serra definiva «La Lettura» un «magazine» che «stava alla letteratura press'a poco come il cinematografo al teatro» e, più severamente, nel 1923, Giuseppe Prezzolini vedeva in essa una di quelle tante «riviste tipiche per ferrovia che si comprano per passare il tempo in un tragitto noioso».

Eppure, ad un attento spoglio del catalogo degli articoli pubblicati da «La Lettura» e ad un diligente esame dell'ampia ed accurata prefazione che traccia la storia della rivista e ne introduce criticamente gli indici, non si può dire che questa indagine di E. Camerlo sia stata una fatica inutile. E più di una ragione si fa strada anche presso il critico inizialmente meno disposto a credere nella bontà di questa operazione bibliografica per persuaderlo del contrario.

Il fatto è che, in mezzo a tanta congerie di bozzetti, aneddoti, curiosità varie, annotazioni di colore, piccoli fatti di costume, notizie pratiche (dalla medicina alla moda) e fra tante divagazioni più o meno brillanti — dalla cronaca rosa agli intrattenimenti enigmistici — che ingombrano le pagine della rivista, scintillano di tanto in tanto alcune piccole pietre di pregio. Sono poemetti, frammenti narrativi, esperimenti teatrali di taluni fra i grandi scrittori del primo Novecento italiano; sono note di studiosi di fama nazionale o di accademici illustri; e sono articoli di giornalisti, per così dire, di razza, firme celebri che «La Lettura» trovava a sua disposizione nel vicino serbatoio del «Corriere della Sera».

La loro presenza, in verità, è rara; e, in genere, non si tratta delle cose maggiori o migliori di questi grandi autori. Spesso, anzi, si ha l'impressione di trovarsi davanti a scritti minori, improvvisati per la circostanza o tenuti in serbo in attesa di una redditizia occa-

sione editoriale. Con tutti questi limiti, essi sono tuttavia le «cose belle» che Serra individuava, le «buone firme» che Prezzolini riusciva a scoprire nel pur magro bilancio de «La Lettura». E sono le pagine che ancor oggi riscattano, benché in minima parte, la rivista e ne illuminano il diffuso grigiore.

Con tutto ciò — quali e quanti siano questi policromi relitti che riescono a perpetuare il ricordo de «La Lettura», — non crediamo che saranno in molti gli studiosi che andranno a consultare gli indici raccolti nel presente volume per le loro ricerche letterarie, storiche, critiche — e meno che mai di erudizione — lungo la prima metà del nostro secolo.

L'interesse di una riconsultazione della rivista è semmai un altro e si concentrerà, in maniera certamente più istruttiva, su di un diverso piano. Vogliamo dire che esso dovrà proporsi di documentare e mettere in luce non un quadro dell'Italia letteraria dal 1900 al 1950, ma un quadro del costume italiano quale si disegnò, nello stesso periodo di tempo, fra il tramonto del parlamentarismo di Giolitti e la fine della dittatura di Mussolini, in mezzo a discusse (o, più sovente, acclamate) imprese coloniali e a due delle più sanguinose e devastanti guerre mondiali, nel vortice del più sorprendente progresso scientifico e tecnico.

Dell'abito morale, del gusto, di molte tendenze intellettuali, delle attese, delle credenze e finanche dei miti dell'Italiano medio, lungo questo cinquantennio, «La Lettura» presenta infatti uno specchio in certo senso esemplare; ed anche ciò costituisce un fatto, degno di osservazione e di analisi, che giustifica la paziente indagine qui svolta da E. Camerlo.

RAFFAELE DE CESARE

GIOVANNI BATTISTA ROSSI, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino. Lessico di Cencenighe - San Tomaso - Vallada - Taibon - Canale d'Agordo - Falcade - Agordo - La Valle - Voltago - Frassenè - Rivamonte - Gosaldo*. Prefazione di GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1992 (Serie Dizionari, 5). Un vol. di pp. 1273 + 116 fotografie + 6 disegni.

L'imponente volume segue l'opera di Vito Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Laste - Rocca Pietore - Colle S. Lucia - Selva di Cadore - Alleghe, Belluno*, Ist. Bellunese di Ricerche Sociali e Cultu-

rali, 1989 (Serie Dizionari, 1), pp. 711. Si può dire che i due grossi volumi si completano dal punto di vista geografico e linguistico. Ora si dispone di un notevole repertorio lessicale che copre l'intera area, un'area che si può chiamare 'ladina' e 'ladino-veneta' senza evidenti cesure tranne l'Alto Cordevole più arcaico. I singoli lemmi sono presentati in modo ampio, sono tradotti in italiano e spesso corredati da locuzioni integrative; quando è necessario, sono introdotte annotazioni demologiche ed ergologiche, aggiunte in corpo minore. Con tali annotazioni, l'Autore si riallaccia al suo lavoro *Civiltà agricola agordina*, Belluno, Nuovi Sentieri Editore, 1982.

Nel titolo di questo *Vocabolario* compare la definizione 'ladino' che in questo contesto ha valore dialettologico, basato su dati linguistici rilevati già da G.I. Ascoli che aveva avuto come informatore locale lo storico Francesco Pellegrini di Belluno, cfr. G.B. Pellegrini, *Carteggio Ascoli - Fr. Pellegrini*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova 1971, 421-55.

Naturalmente tra i *Saggi Ladini* dell'Ascoli, «Archivio glottologico italiano», 1 (1873) e l'opera di G.B. Rossi sono passati più di 100 anni, anni densi di studi e di prospettive. Si può dire oggi che con i vocabolari dialettali di Pallabazzer e Rossi si può stabilire con precisione la posizione dei dialetti agordini nel complesso della Romania Alpina.

È impossibile separare il ladino dal ladino-veneto. Se si tiene presente la palatalizzazione di /ca/ e /ga/ nella Valle del Biois e nel comune di San Tomaso, si può dire che queste zone siano prettamente ladine; ma se si considerano altri elementi (es. il passaggio di /a/ tonica ad /e/), sono tuttora valide le suddivisioni proposte da G.B. Pellegrini, *Schizzo fonetico dei dialetti agordini*, «Atti dell'Istituto Veneto», 113 (1954-55), 281-424.

Pellegrini, Pallabazzer e Rossi, come molti altri romanisti (Wartburg, Rohlf, Pfister e altri), sono d'accordo nel valorizzare il lessico come elemento classificatorio dialettale, in questo caso del ladino.

Altrove Pellegrini ha affrontato il problema di definire la lingua di queste zone: ladino dolomitica o alto veneto (cfr. «Studi Mediolatini e volgari», 35, 1989, 249-65) e, pur tenendo conto delle varie interferenze, egli ha risolto il dilemma orientandosi verso una definizione ladina della tipologia di questi dialetti.

Anche Rocca Pietore e Laste sono zone ladine; esse alla fine del XIV secolo si staccarono dal dominio tirolese, rientrando nell'orbita belfonese e veneta come testimonia G.L. Andrich

nei suoi *Statuti*, cfr. G.B. Pellegrini, prefazione al *Vocabolario* di Rossi, p. 12. Tale *Vocabolario* è un'opera ampia e interessante, prezioso documento della lingua e della storia di questi popoli ladini e ladino-veneti.

Al *Vocabolario* è premesso un ampio prospetto delle coniugazioni verbali, molto utile anche perchè i lemmi sono spesso accompagnati da locuzioni che includono verbi.

CELESTINA MILANI

*Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea, Atti del III Seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 25). Un vol. di pp. 495.

L'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha pubblicato l'atteso volume dedicato alle fonti della storia militare contemporanea in Italia, raccogliendo così in un solo tomo tutti gli Atti del terzo Seminario sulla materia, svoltosi a Roma nel 1988.

Quell'appuntamento è rimasto ben impresso nei ricordi di chi ebbe occasione di parteciparvi poiché vide la presenza di tutti coloro che, a titolo diverso ma con impegno professionale, si occupavano nel nostro Paese di storia delle vicende militari. L'eccezionalità dell'evento fu sottolineata dagli interventi di Luigi De Rosa, Presidente della Società degli storici italiani, e di Renzo De Felice, dell'Università La Sapienza di Roma.

Il Seminario era stato eccellentemente organizzato e svolto dal Ministero per i Beni Culturali e dalla Società di Storia Militare, diretta da Raimondo Luraghi; notevole il contributo degli Uffici Storici delle Forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica).

L'argomento proposto quale tema centrale delle giornate romane era affascinante: definire le caratteristiche ed i contributi ricavabili dalle fonti, alla luce dei più recenti indirizzi della ricerca.

Il risultato, grazie all'impegno dei relatori, pare aver largamente compensato le attese suggerendo nuovo slancio agli studi e ulteriori spunti di riflessione di ordine metodologico.

Il cammino della storia militare in Italia non mai stato dei più facili. Osserva nell'introduzione al volume Antonello Biagini, che con Alberto Arpino ha raccolto gli atti congressuali, come questa disciplina specialistica